

Meno leggi, meno federalismo

Il "colpo allo statalismo" di Veltroni è in realtà un ritorno al centralismo

Pubblichiamo l'intervento del professor Luca Antonini, tratto dal sito www.ilsussidiario.net, sul disegno di legge presentato dall'ex ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini e dal candidato premier del Pd Walter Veltroni per semplificare l'enorme massa di provvedimenti legislativi e di regolamenti statali.

di **LUCA ANTONINI ***

"Semplificare per crescere" è il nuovo slogan di Walter Veltroni per illustrare un disegno di legge predisposto con Franco Bassanini. L'obiettivo dichiarato sarebbe quello di semplificare l'enorme massa italiana di 21.000 provvedimenti legislativi e di 70.000 regolamenti statali. "Un colpo allo statalismo" è la sintesi enunciata Bassanini quando ha presentato questo disegno di legge. In realtà leggendolo attentamente si scopre che si tratta invece di un vero e proprio - spaventoso - "colpo di statalismo". Lo è a tal punto che forse nemmeno Stalin sarebbe arrivato a tanto.

A parte ogni altra possibile considerazione sulla reale efficacia delle variegate procedure del disegno di legge, c'è un punto in particolare che lascia davvero allibiti. Si stabilisce, infatti, l'obbligo per ogni Regione, entro il 31 dicembre 2010, di rivedere la propria legislazione includendola in non più di 100 Testi unici e 100 leggi speciali (art. 2, comma 8). Lo Stato ha maggiore fortuna: 100 Testi unici e 1.000 leggi speciali al massimo. La differenza però non è solo quantitativa, quanto invece qualitativa: se lo Stato non si adeguasse in fondo non succedrebbe niente, mentre se fosse una Regione a risultare inadempiente, in tal caso scatterebbe una procedura così centralista e antidemocratica da apparire letteralmente "staliniana".

Il presidente del Consiglio dei ministri, infatti, nominerà un Commissario straordinario (art. 4, comma 2 del d.d.l) che agirà in base alle indicazioni dell'unità per la semplificazione (l'"Unità centrale" preposta al governo della semplificazione) sostituendosi di fatto alla Regione inadempiente e riportandone quindi la legislazione all'interno dei limiti quantitativi imposti (100+100).

Forse al redattore del disegno di legge è sfuggito un "piccolo" particolare, quel piccolo particolare per cui in fondo nella storia si sono fatte le rivoluzioni e che si chiama "democrazia".

Le leggi regionali, infatti, le decide il Consiglio Regionale, il quale è un organo eletto direttamente dal popolo e a cui risponde democraticamente. Se una Regione al 31 dicembre 2010 non si adeguerà al numero di 100+100 che cosa succederà? Il Consiglio regionale

verrà sostituito dal commissario straordinario. Il quale quindi, sotto il diktat dell'unità per la semplificazione ridurrà, abrogherà, cambierà, accorperà le leggi regionali fino ad arrivare a 100+100.

Ma con quali criteri farà questo?

Quali leggi decreterà essere inutili e quali invece qualificate ad essere tenute? Potrà dire "si

toglie il buono scuola" e invece "si lascia il poliziotto di quartiere"? E con quale responsabilità politica potrà dirlo? Ma la democrazia dove va a finire?

Sono tutte domande che non trovano risposta. E il cui sorgere lascia davvero perplessi, se non allibiti. Peraltro, il disegno di legge invoca il potere

sostitutivo del governo previsto dall'art. 120 della Costituzione. Tuttavia, quella disposizione era stata pensata riguardo alla sostituzione agli organi amministrativi regionali in casi gravissimi (ad esempio quello recente dei rifiuti di Napoli), ma non certo per dare a un commissario straordinario il potere di sostituirsi a un Consiglio regionale in una modalità quasi dittatoriale, come quella che è stata di fatto prefigurata dal disegno di legge Veltroni-Bassanini.

Inoltre, il tradimento del federalismo emerge anche da un altro punto di vista. Ormai con la riforma del titolo V della Costituzione, che è avvenuta nel 2001, le materie passate alla competenza regionale sono moltissime e di grande rilevanza: dal commercio allo sviluppo economico, dalla sanità alla assistenza sociale. Decidere che allo Stato restano 1000 leggi e alle regioni 100 è una proporzione che poteva andare bene con la Costituzione del 1948, non certo con quella del 2001.

E ancora: è senz'altro vero - e su questo argomento chi scrive concorda totalmente con Franco Bassanini - che l'Italia è affetta da un gravissimo problema d'inflazione normativa e di eccesso di burocrazia. Tuttavia, pensare di combatterlo come fatto, ovvero fissando un numero massimo di leggi equivale pensare a qualcosa di molto demagogico e poco efficace: anche l'ultima legge finanziaria era una "leggina" di soli 4 articoli. Ma ogni articolo di questi aveva centinaia di commi, tanto che nel complesso erano 316 le pagine totali, e quasi un milione le parole utilizzate! Non è certamente fissando un tetto massimo al numero di leggi che è possibile aiutare, nel Paese in cui viviamo, la certezza del diritto e la semplificazione. Se invece di 20.000 leggi ne avremo 1000, come proposto, ma queste saranno piene di centinaia di commi, sul tipo dell'ultima finanziaria, ad esempio, si produrrà semplificazione o un disordine ancora più spaventoso?

Un solo commento finale: "Sognano sistemi talmente perfetti che nessuno avrebbe più bisogno di essere buono. Ma l'uomo che è adombrerà l'uomo che pretende di essere". (T. Eliot, Cori dal La Rocca).

(*) **Vicepresidente di Fondazione per la Sussidiarietà e docente di Diritto costituzionale, Università degli Studi di Padova**



V. Weltroni Oly

The collage contains several news snippets from the newspaper 'LiberoMercato'. The main headline reads: **Il Pd dà il via libera alla stangata sulla casa**. Other visible headlines include: **Prodi gonfia il debito: ci costa 14 euro al giorno**, **Il colpo allo statalismo di Veltroni è in retta**, and **È un ritorno al centralismo**. The clippings also feature small photographs and sub-headers.